

## IL B. SEBASTIANO VALFRÉ E LA S. SINDONE



L'Ostensione della Santa Sindone che chiamerà a Torino dal prossimo 10 aprile al 23 maggio numerose folle di fedeli, cade – significativamente per l'Oratorio, ma non solo per esso – nel III centenario del *dies natalis* del Beato Sebastiano Valfré, la cui devozione per la venerata Reliquia del Signore – bagnata dalle lacrime di commozione del Valfré quando, nel 1694, a lui fu affidato il compito di ripararne i teli di supporto – è nota anche attraverso la “*Dissertatione Istorica*” composta all'incirca nel 1693 per le principesse Maria Adelaide (1685-1712) e Maria Luisa Gabriella (1688-1713) di Savoia, figlie di Vittorio Amedeo II e di Anna d'Orleans, che sarebbero andate spose, rispettivamente, in Francia, al Duca di Borgogna (Maria Adelaide sarà madre di Luigi XV) e in Spagna al re Filippo V.

L'originale dell'opera è andato perduto; una copia ottocentesca è conservata nell'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Torino<sup>1</sup>.

Prima di proporre qualche brano della prosa del Valfré, da noi adattata al linguaggio corrente, ricordiamo che fu il Beato, in una lettera del 13 giugno 1692<sup>2</sup>, a sollecitare al Duca Vittorio Amedeo II la conclusione dei lavori della nuova e sontuosa cappella della Sindone, opera del Guarini: il Sacro Telo, infatti, conservato per qualche tempo nel Palazzo ducale dopo la distruzione dell'edicola in legno con tetto sorretto da quattro colonne appositamente eretta nel Duomo, dsì trovava dal 1685 nella cappella dei Ss. Stefano e Caterina della cattedrale ed attendeva la sua onorevole sistemazione nella nuova costruzione<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Pubblicata in “Il Beato Sebastiano Valfré”, gennaio-settembre, novembre-dicembre 1967; cfr. anche G. M. ZACCONE, *Una composizione del beato Sebastiano Valfré sulla Sindone*, “Studi Piemontesi”, 13 (1984), pp. 385-386. Una trascrizione è stata fatta da D. Bolognini per il fascicolo “III centenario del B. Sebastiano Valfré (1710-2010)” allegato ad “Annales Oratorii”, 8 (2009), introdotta da R. Savarino.

<sup>2</sup> Archivio Storico di Torino [AST], *Lettere di Santi*, marzo 1.

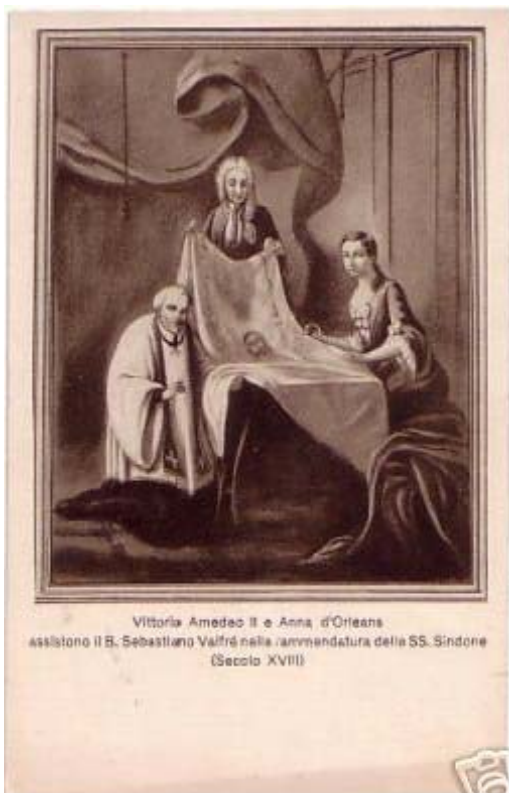
<sup>3</sup> L'incarico fu affidato al teatino Guarino Guarini nel 1667. Il progetto è basato sull'idea della Sindone come testimonianza estrema del mistero della Redenzione, la morte e la resurrezione di Cristo e l'architettura stessa diventa esperienza di salita dalla morte alla luce della gloria divina.

Alla Cappella si accede da due scaloni speculari posti al fondo delle due navate laterali del Duomo. Il marmo degli scalini e dei rivestimenti è scuro, per rafforzare la sensazione di “andar salendo entro la terra”, come scrisse Guarini stesso. Le rampe terminano in due piccole stanze circolari da cui si può vedere il vano centrale, un cerchio perfetto immerso nell'oscurità e i pavimenti decorati con una fantasia di stelle bronzee che riflettono la luce proveniente dall'alto. Procedendo con lo sguardo dal basso verso l'alto, si passa dalla penombra della base alla luce della cupola. La variazione cromatica del marmo accentua poi la sensazione di slancio in altezza: dal nero lucido della base si passa al grigio opaco della cupola traforata, alleggerita dalle sottili nervature del sistema di corone di archetti poggianti gli uni sugli altri.

La cupola – oggi in restauro ricostruttivo per cancellare i danni provocati dall'incendio del 1997 – è stata concepita sulla base dei multipli del numero tre (la Trinità) e sulle figure perfette (cerchio, triangolo e stella): un esplicito richiamo al cosmo che si muove verso la luce del sole, visto come il “*Christus Triumphans*”, che guida l'uomo alla Salvazione.



«Altezza Reale – scriveva il P. Valfré al sovrano nella citata lettera – mi sento una replicata spinta al cuore di supplicare V. A. R. acciò si compiaccia di far affrettare il compimento della Cappella della Santissima Sindone, e perché non debbo far resistenza à tale spinta, gliela significo, sperando che nel medesimo tempo ne edificherà una più magnifica nel suo cuore con accoglimento di divozioni verso la medesima, e quando la mia convalescenza mi darà campo d’uscire di casa, gli dirò la cagione di questa spinta».



Vittoria Amedeo II e Anna d'Orléans  
assistono il B. Sebastiano Valfré nella rammentatura della SS. Sindone  
(Secolo XVIII)

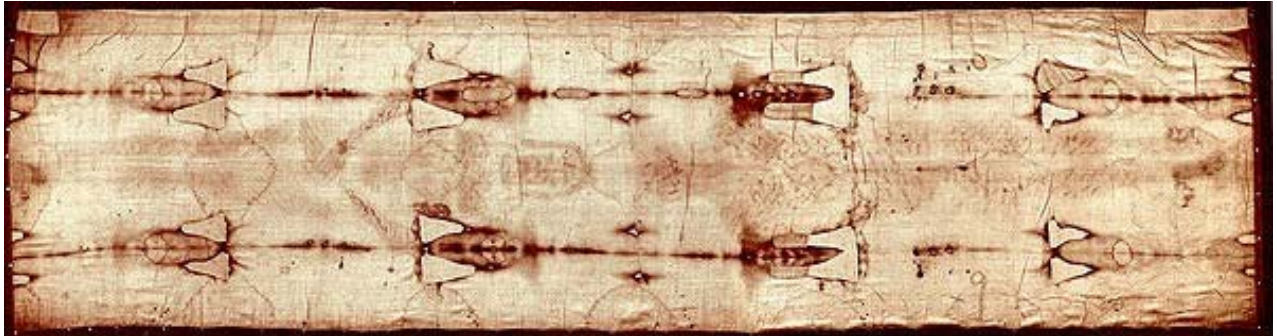
La devozione del Valfré per la Sacra Sindone fu certamente alimentata dalle numerose Ostensioni che si erano succedute in quegli anni ed alle quali il Beato non aveva mancato di essere presente: quelle del 1661; del 1663 in occasione del matrimonio del duca Carlo Emanuele II con Francesca d’Orleans, nipote di Luigi XIV; del 1664, in occasione del passaggio a Torino del p. Domenico di S. Tommaso, figlio primogenito del Sultano Ibrahim e della Sultana Zafira, nato con il nome di Osman; del 1665 in occasione del secondo matrimonio del duca Carlo Emanuele II con Maria Giovanna Battista di Nemours; del 1668; nel 1672; del 1674 “per solennizzare con la solita Pietà e Devozione la Festa della sacratissima Sindone, alli 4 maggio”; del 1683; del 1685 per commemorare il matrimonio celebrato l’anno prima del duca Vittorio Amedeo II con Anna d’Orléans, nipote di Luigi XIV; del 1706, in occasione del trasporto a Genova per sottrarre la Sindone ai Francesi che si accingevano ad assediare Torino; del 2 ottobre successivo, per il ritorno della reliquia in Città.

Occasione speciale fu l’Ostensione del 1694, in preparazione della quale P. Valfré ricevette dai sovrani l’incarico di sostituire i veli vecchi e consunti di supporto che le clarisse di Chambery avevano posto, ed il 26 giugno li ricucì rinforzando i rattoppi e

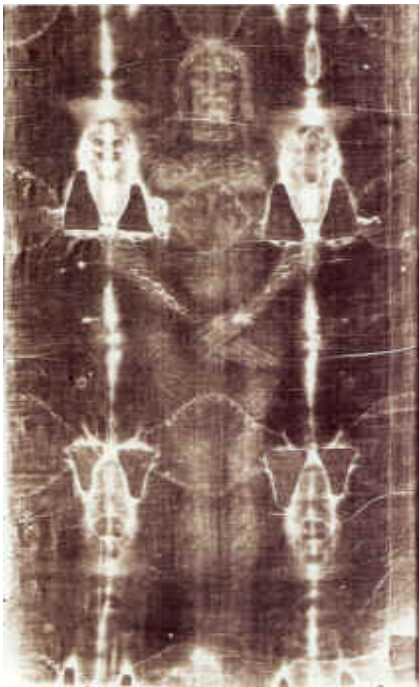


i rammendi con tanta commozione che, come era avvenuto anni prima a san Francesco di Sales, alcune lacrime gli caddero sul Lino e lo bagnarono. Vittorio Amedeo II volle che il padre sfilasse alcuni corti fili e glieli consegnasse per conservarli in un reliquiario d'oro a forma di cuore che il sovrano portò sempre con sé.

In un'opera anonima<sup>4</sup> ma attribuita al padre Francesco Marino<sup>5</sup> è narrato l'intervento: tolta la Santa Sindone dalla cassa in cui era custodita e distesa su una tavola illuminata, padre Valfré si accorse che essa era scucita all'altezza del bordo superiore e prontamente pose rimedio al danno ricucendo egli stesso la sacra reliquia con filo di seta.



Dalla “Dissertazione Historica”.



Fin dalla lettera dedicatoria alle “Altezze Serenissime” il B. Valfré – che si serve, per la sua composizione, di opere di autori a lui contemporanei<sup>6</sup> – sottolinea che «la Regina delle Immagini che si ritrovano nel mondo, impressa con colori di Sangue dal Corpo del nostro amabilissimo Redentore nella Santissima Sindone [...] può dare qualche impulso ad una maggiore divozione [...] per arrivare lassù nel Cielo a vedere l'originale e l'autore».

Nei capitoli della “Dissertazione” P. Valfré propone la S. Sindone – oltre che alla venerazione più devota – come “testo” di meditazione; e si percepisce, dalle sue parole, che l'Immagine del Signore egli non soltanto l'ha vista più volte, e da vicino, ma l'ha contemplata con devoti sentimenti.

<sup>4</sup> Testo manoscritto, in tre volumi, conservato presso la Biblioteca del Seminario di Torino; cfr. capitolo XII, pp. 217-218.

<sup>5</sup> Cfr. A. VILLAROSA, *Memorie degli scrittori filippini o siano della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri raccolte dal marchese di Villarosa*, Napoli 1837, p. 173; G. MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che siano aventi relazione all'Italia*, III, Milano 1859, p. 237).

<sup>6</sup> Cfr. R. SAVARINO, *Sulla “Dissertazione Historica” del B. Sebastiano valor sulla S. Sindone*, in “III centenario...”, op. cit. pp.185-189.

«Chi fisserà l'occhio col cuore divoto nella Sindone, quando si apre e si spiega, vedrà in essa le confitture delle spine nel Sacrosanto Capo, tempie, e fronte del Salvatore, tra le quali quindici spiccano più chiaramente delle altre nella fronte, sino sopra il ciglio, e nella parte opposta, d'onde si spicchino quasi ruscelletti di Sangue.

Là si veggono le ferite dei Chiodi nelle mani, e nei piedi, e il luogo vero di essi, il quale non è nella palma della mano, né in mezzo al piede, ma le piaghe delle mani si vedono più in su della palma nel finimento di essa, verso la giuntura che al braccio la unisce, e la piaga del piede nel collo di esso piede in quella parte chiamata *pectusculus pedis*.

Ivi appare la ferita del costato, non già in forma di piaga, o cicatrice come le altre, ma a guisa di una gran macchia di sangue, e quando si guarda la Ss.ma Sindone distesa sopra la tavola del catafalco, dove si ripone prima che si mostri al popolo, mirando l'Immagine parrà di vedere il Corpo del Salvatore morto supino, e di poi sopra il petto, ripiegandosi la parte d'avanti della medesima tela, vedrà manifestamente che il segno della piaga stampato nella Sindone alla sinistra corrisponde alla parte destra del Corpo del Redentore: onde s'ingannano quelli che dipingono il Crocifisso col lato sinistro ferito dalla lancia essendo stata la piaga dalla parte destra.

Ivi si vede come fu flagellato alla Colonna e vi si scorgono le centinaia e migliaia d'asprissimi e ferissimi colpi dei flagelli che per tutto il Corpo del Salvatore furono scaricati da quei sacrilegi manigoldi, e il numero delle flagellature e dei colpi fu rivelato a diversi Santi, e fra questi San

Bernardo dice che arrivarono a sei mila sei cento sessanta sei; e chi mira attentamente quella divina pittura scorge non pure nel petto solo, ma nelle spalle, e nel tergo, nel seno, e nel grembo sopra le cosce e sui lombi e dalle ginocchia sino a piedi, e nella polpa stessa delle gambe scorge, dico, le battiture, le vergate per tutto evidentissime, grandi e molto fiere, incrociate, e attraversate l'una dall'altra, con tanta chiarezza e distinzione come se di recente fossero impresse nel Sacro lenzuolo [...]

Dal poco che si è detto, e dal molto che si potrebbe dire della Ss. Sindone, rappresentante sì al vivo nella impressa Immagine la Passione e morte del Salvatore, si conclude che ella sia un ampio e compiuto trattato e copiosa dichiarazione di ciò che si è scritto da Sacri Scrittori circa la Passione e morte del medesimo Salvatore. Tra li segnalati tanto in bontà che in dottrina, lasciando di ripetere ciò che si è detto dei sommi Pontefici, merita di esser nominato fra primi il Religiosissimo Cardinale Baronio della Congregazione dell'Oratorio di Roma tanto benemerito della Chiesa Cattolica, tanto celebre in ogni ecclesiastica e sacra erudizione quanto hanno dimostrato le sue virtuose azioni e le opere lasciate a beneficio dei posterì, degni d'eterna lode e memoria; questi ritiene che la Sindone di Torino sia la vera ed evangelica Sindone.

[...] Con il rispetto e riverenza che si deve alla Ss.ma Croce di Cristo, pare che la più preziosa Reliquia sia la Ss.ma Sindone, alla quale privilegio singolare ha concesso Dio di conservarsi intera fra tanti pericoli di fiamme, d'aqua, di ferro

[...] La Croce fu l'Altare del Sacrificio, la Sindone fu la veste del Sommo Sacerdote, la Croce fu l'Albero, la Sindone fu la Vela, con che la nave della Sacratissima Umanità del Salvatore passata la soglia della morte, giunse felicemente in porto; la Croce vivo lo ricevette, e lo rese morto; la Sindone morto lo ricevette e lo rese vivo e glorioso».



**Edoardo Aldo Cerrato, C.O.**